



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità



Rete territoriale contro la violenza alle donne

Relazione finale

IL PROGETTO ARTEMIDE

Il Progetto Artemide è un piano d'intervento messo a punto e realizzato dalle Amministrazioni Comunali degli Ambiti Territoriali di Monza, di Seregno, di Carate Brianza, e di Vimercate, tramite Offerta Sociale, insieme alla Procura della Repubblica di Monza, ASLMB, C.A.DO.M., ETAss, la Grande Casa, Novo Millennio, e Fondazione Bignaschi. Capofila del progetto è il Comune di Monza.

Il Progetto è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle Pari Opportunità, con decreto del 10.4.2008 “Azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere”; è stato avviato nel marzo del 2009 e si è concluso nell'ottobre del 2010.

Al progetto ha contribuito la Provincia di Monza e Brianza, che ha dato anche il patrocinio.

Hanno aderito e collaborato la Polizia di Stato - Commissariato di Monza, il Gruppo Carabinieri di Monza, l'Azienda Ospedaliera di Desio-Vimercate, l'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza.

Hanno partecipato inoltre la Polizia locale dei Comuni aderenti, la Caritas, ed altri enti ed associazioni presenti sul territorio della Provincia di Monza e Brianza.

L'obiettivo del progetto è stato quello di mettere in rete tutte le risorse, le strutture, le professionalità impegnate sul territorio a dare risposte e tutela alle donne vittime di abusi e violenze. Si è concretizzato nelle seguenti fasi:

la realizzazione di una ricerca qualitativa riguardante professionisti che si occupano di donne vittime di violenza;

la promozione di competenze e la costruzione di un lavoro di rete condiviso attraverso un'ampia azione di formazione che ha coinvolto operatori, professionisti e responsabili di Forze dell'ordine, medici, operatori dei pronto soccorso degli ospedali della zona, servizi sociali e socio-sanitari, volontariato e privato sociale della Provincia di Monza e Brianza.

la definizione di un modello operativo, base per l'elaborazione di un Protocollo di intesa interistituzionale e di Linee guida condivise.

Il 22 ottobre 2010 si è svolto il convegno conclusivo del progetto, nel corso del quale sono stati presentati i risultati raggiunti dal progetto e le prospettive future, ed è stato sottoscritto il Protocollo di Intesa interistituzionale e le Linee guida ad esso allegate.

1. IL METODO DI LAVORO

La modalità di attuazione del progetto è avvenuta attraverso un attento coinvolgimento degli attori della rete sia in fase di progettazione che di presentazione. La progettazione esecutiva della ricerca e soprattutto della formazione è stata realizzata con il contributo dei partner sia territoriali (Comuni e ambiti dei Piani di zona), che istituzionali (Procura e ASL MB), che del privato sociale.

Successivamente, è stato avviato un lavoro sistematico per ampliare e potenziare la rete (oltre ai partner di progetto) con altri soggetti ed istituzioni cui il progetto stesso è rivolto, come le forze dell'ordine (Arma dei carabinieri e Polizia di Stato), Aziende Ospedaliere, sportelli di ascolto del privato sociale (Caritas e San

Vincenzo). Ciò è avvenuto sia con azioni di diffusione pubbliche, che grazie a capillari contatti personali.

La costruzione e la realizzazione delle azioni progettuali attraverso un'ampia partecipazione degli interlocutori, pur scontando inevitabilmente una minore efficienza, è stato il fattore cruciale del Progetto Artemide: le interconnessioni che di fatto già esistevano prima dell'avvio del progetto fra tutti i soggetti coinvolti nella rete di aiuto delle donne, sono state riconosciute da un ampio numero di attori istituzionali e ne è stata condivisa la rilevanza; tutto questo è stata premessa indispensabile per l'avvio di una governance del sistema; la rete ha così acquisito un maggiore valore sociale ed è diventata una fondamentale risorsa per offrire un aiuto più efficace alle donne stesse.

2. LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: La Ricerca

La Ricerca è stata coordinata e gestita dalla Fondazione Bignaschi; la ricerca e le riflessioni dei ricercatori, illustrate durante il convegno dalla prof.ssa Sonia Stefanizzi sono oggetto di una specifica pubblicazione.

Si è svolta nella fase iniziale del progetto, parallelamente all'avvio del percorso di costruzione della rete interistituzionale e prima dell'avvio delle formazioni specifiche rivolte ai differenti operatori. La presentazione dei primi risultati è avvenuta già nel mese di novembre, all'interno del Seminario organizzato il giorno 19, ed il rapporto finale è stato presentato successivamente.

Essa è stata articolata in 3 fasi. Nella prima si è effettuata una mappatura dei diversi servizi presenti sul territorio sia pubblici che del privato sociale (in particolare rispetto a Servizi sociali comunali, consultori pubblici e privati, sportelli di ascolto della Caritas), attraverso la raccolta di informazioni in profondità, quali la cultura del servizio, i criteri di accesso, i servizi erogati, ecc..

La seconda fase ha indagato la percezione e le valutazioni che gli operatori, sociali e non, hanno del fenomeno - dimensioni e motivazioni - e delle ipotesi di intervento a riguardo, attraverso interviste con griglia semi-strutturata.

Sono state effettuate 50 interviste ed un focus group che hanno coinvolto forze dell'ordine, medici di pronto soccorso e di medicina generale, assistenti sociali e responsabili di servizi sociali, magistrati, procuratori e avvocati, operatori del privato sociale, operatori socio-sanitari dei consultori pubblici e privati, amministratori, un sindacalista. Infine sono state intervistate anche 10 donne vittime di violenza.

Dalla ricerca è emersa l'esistenza di una buona sensibilità rispetto al tema da parte delle varie istituzioni; è stata rilevata tuttavia la presenza di alcuni stereotipi culturali che possono rendere meno efficace l'azione.

Essa ha inoltre confermato la necessità di formazione dei diversi operatori, sia per approfondire le tematiche specifiche, che per facilitare lo scambio di informazioni e conoscenze da parte delle diverse professionalità coinvolte.

E' stata rilevata inoltre una diffusa consapevolezza fra gli interlocutori intervistati che per dare un aiuto efficace alle donne vittime di violenza di genere occorre che differenti professionalità e istituzioni lavorino insieme, migliorando la quantità ed efficacia delle collaborazioni.

Tuttavia è emerso anche, come dato generalizzato, l'esistenza di una diffusa sfiducia reciproca fra le istituzioni e fra gli operatori delle stesse. Questo clima di sfiducia reciproca portava ad attribuire agli altri la responsabilità di non mettere

in atto le azioni adeguate per aiutare le donne, restituendo un quadro degli interventi poco efficaci e incompleti.

Ciò ha messo in luce come un aspetto essenziale del percorso sarebbe stato anche quello di costruire conoscenza reciproca e fiducia fra tutte le Istituzioni, fattore fondamentale per il funzionamento adeguato di una rete.

3. LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: La Formazione.

I moduli formativi sono stati progettati attraverso il coinvolgimento dei partner del progetto e realizzati dall'Associazione Cadom di Monza.

Il processo di formazione ha attraversato tutte le fasi del progetto, contribuendo alla costruzione itinerante di obiettivi e limiti, restituendo osservazioni sui cambiamenti promossi e i risultati raggiunti.

Il percorso formativo è stato strutturato sull'analisi dei bisogni formativi espressi dai partner del progetto, dagli operatori dei territori, da testimoni significativi delle diverse professionalità, con le competenze specifiche portate dalle figure professionali e le esperienze precedenti sul territorio maturate dal Cadom.

Fra giugno e settembre 2009 è stato elaborato un modulo formativo a distanza, in collaborazione con Etass, che ha preceduto o accompagnato ogni sessione formativa, avente lo scopo di fornire le informazioni di base sul tema del maltrattamento. Gli utenti che hanno effettivamente effettuato il "log on" sono 80; il numero di persone che hanno utilizzato la fad è inferiore al numero di persone che sono state formate, anche se ci sono stati casi nei quali lo stesso log on è stato utilizzato da più persone; la cosa è in parte fisiologica, in quanto esistono delle "resistenze" all'utilizzo degli strumenti formativi a distanza, tuttavia sarà necessario tenere conto di questo dato e mettere in atto iniziative che limitino questo fenomeno qualora si prevedano ulteriori moduli formativi.

Nel mese di ottobre 2009 sono stati avviati i primi moduli formativi di carattere interistituzionale ed interprofessionale in tutti e quattro gli ambiti territoriali che hanno aderito, rivolti principalmente ai decisori ed ai responsabili: 4 sessioni di 8 ore, cui hanno partecipato complessivamente 110 persone.

Nel corso del 2010 sono stati invece realizzati i moduli formativi rivolti alle specifiche professionalità:

forze dell'ordine - carabinieri, polizia locale e polizia di stato - cui hanno partecipato complessivamente 77 persone (4 sessioni di 8 ore complessive) ;
medici di medicina generale, (2 sessioni di 6 ore con 44 partecipanti);
operatori sociali e sociosanitari (4 sessioni di 12 ore, con 101 partecipanti);
medici e personale sanitario di pronto soccorso (3 sessioni di 5 ore, con 70 partecipanti)

I moduli formativi, differenziati per ciascuna categoria, hanno approfondito temi giuridici e legali, medico-sanitari, sociali e culturali, e hanno favorito un proficuo scambio tra i partecipanti e l'avvio di una conoscenza reciproca tra operatori e servizi, requisito indispensabile per l'avvio di future collaborazioni.

Inoltre, i confronti emersi hanno contribuito notevolmente alla successiva elaborazione di linee-guida.

La condivisione della fatica tra tutti gli Enti è stata un'esperienza gratificante e feconda di nuove speranze, ma che ha richiesto uno sforzo di comprensione delle differenti difficoltà e linguaggi, e di adattamento a eterogenee esigenze di contenuti e di modalità di lavoro.

Inoltre, le fasi di formazione specifica di categoria professionale hanno rappresentato l'occasione per la costruzione di una competenza nuova, che si è arricchita di nuovi significati attraverso il confronto tra colleghi sulle criticità psicologiche, sociali e legali incontrate nel proprio lavoro con la donna che subisce violenza e la costruzione di una prima micro-prassi condivisa da servizi omogenei. Questi incontri formativi, specifici per ambito, sono divenuti unici nella loro realizzazione ed hanno rappresentato le fondamenta della successiva fase di modellizzazione, che ha raccolto e sintetizzato il lavoro di riflessione e incontro tra decisori (plenarie) e il lavoro e le proposte generate dagli operatori (formazione specifica), dando voce e poi realizzazione ad un nuovo linguaggio, pensiero e linee di metodo per affrontare davvero insieme, con meno fatica e più efficacia, il complesso fenomeno della violenza alle donne in ambito intrafamigliare. I moduli formativi rivolti al personale socio-sanitario hanno ottenuto i crediti ECM.

4. LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: la modellizzazione

La fase della modellizzazione e della costruzione della rete allargata, che ha riguardato il periodo da aprile a settembre 2010, è stata realizzata da un gruppo di lavoro, costituito dai referenti degli Ambiti territoriali insieme alle formatrici Cadom, all'ASL e alla Coop. La Grande Casa, e si è attuata a partire dalla formazione, con il coinvolgimento dei partecipanti e dei partner della rete nella costruzione del sistema integrato.

Il processo cognitivo di modellizzazione ha coinvolto tutti gli operatori che hanno preso parte al progetto: dalla fase di progettazione ed analisi contestuale, alle aule di formazione, al gruppo di coordinamento tra Ambiti e soggetti partner.

Nella sua strutturazione si è articolato in due fasi che sono distinguibili in:

1. concettualizzazione sviluppata durante i percorsi formativi nei diversi Ambiti, che ha permesso la raccolta di elementi utili;
2. realizzazione vera e propria del modello, attraverso la ricomposizione delle informazioni, arrivando a costruire buone prassi sufficientemente riconoscibili dagli operatori che avevano partecipato alla fase formativa.

Il cammino effettuato ha inoltre tenuto conto di due esigenze fondamentali: da un lato l'individuazione di prassi comuni e dall'altro la valorizzazione delle specificità territoriali. Questo secondo aspetto ha certamente comportato la costante "tensione" di lavorare a due livelli, intra ed inter Ambiti in un altalenante passaggio tra la sottolineatura delle specificità dei singoli territori e la necessaria esigenza di "smussare" le diversità per arrivare ad una prassi integrata e condivisa a livello provinciale.

All'interno del Progetto Artemide, il processo di modellizzazione ha quindi portato alla costruzione di due strumenti - il Protocollo d'intesa e le Linee guida per operatori e servizi, corredate dalla scheda di rilevazione - per rispondere in modo adeguato ai due obiettivi fondamentali per la realizzazione di una rete:

Definizione di modalità di collaborazione ed integrazione tra gli Enti

Definizione di processi di intervento/prassi operative all'interno di ciascun Ente/servizio

Ciò è stato fatto garantendo dunque i due livelli: quello di ambito distrettuale (per la costruzione delle linee guida) e quello di respiro provinciale (per la condivisione del protocollo d'intesa).

Per costruire le linee-guida il gruppo di lavoro è partito dal materiale tratto dalla formazione, relativo sia alle aspettative che i servizi/enti hanno espresso reciprocamente sia alle competenze istituzionali proprie di ciascuno, per arrivare ad evidenziare ciò che gli enti/servizi dovrebbero fare per rispondere in modo efficace al problema della violenza contro le donne.

Successivamente questo primo documento è stato presentato nei diversi Ambiti territoriali attraverso incontri in plenaria, che hanno coinvolto i decisori/rappresentanti degli enti interessati, allo scopo di arrivare ad una condivisione il più possibile ampia e partecipata delle Linee guida elaborate. La fase conclusiva ha permesso l'integrazione in un unico documento dei diversi contributi emersi nei singoli Ambiti durante le plenarie.

Per quanto riguarda invece l'elaborazione e la condivisione di procedure interistituzionali, concretizzatesi nella stesura di un Protocollo d'intesa, il gruppo di lavoro ha visionato alcuni protocolli realizzati da altre realtà territoriali, a livello nazionale, da cui sono stati estrapolati i contenuti che potevano adattarsi anche alla realtà del territorio di Monza e Brianza, in integrazione con aspetti e peculiarità proprie del contesto di riferimento. Il documento elaborato è stato quindi sottoposto al vaglio e all'approvazione dei decisori istituzionali.

Con l'elaborazione di questi due strumenti operativi, si è voluto definire una cornice di riferimento per coloro che si ritrovano ad intervenire in situazioni di violenza sulle donne, affinché gli interventi realizzati possano ottimizzare le dinamiche, favorendo il raggiungimento degli obiettivi preposti nel modo più efficace possibile.

5. LA DIFFUSIONE

In data 23 giugno 2009 è stato organizzato il convegno di apertura e di presentazione del progetto. In particolare, il convegno aveva l'obiettivo di dare sviluppo alla rete di supporto, coinvolgendo enti e servizi pubblici e realtà del Privato Sociale che nel nostro territorio si occupano della problematica del maltrattamento nei confronti delle donne.

In particolar modo, sono stati invitati e hanno partecipato Magistrati, Forze di Polizia Giudiziaria e Polizia Locale, Dirigenti dell'Azienda Sanitaria Locale e dell'Ente Ospedaliero, Medici di medicina generale, di pronto soccorso, ginecologi, Assessori e Sindaci, Funzionari e Dirigenti dei Servizi Sociali della Provincia di Monza e Brianza.

Si è poi pensato di proporre un evento di presentazione dei risultati intermedi del progetto, che è sfociato in un seminario realizzato il 19 novembre 2009, rivolto a tutti i Decisori/Responsabili degli Enti ed agli operatori che hanno partecipato al Progetto Artemide, durante il quale sono stati presentati i primi risultati emersi dalla Ricerca.

L'obiettivo del seminario è stato, a partire da quanto emerso dall'analisi delle interviste, condividere, tra tutti i presenti, le modalità di prosecuzione del progetto, delle proposte formative e le strategie per arrivare alla creazione di una rete tra i servizi e gli enti che si occupano di dare risposte e tutela alle donne vittime di violenza.

E infine, il 22 ottobre 2010 si è svolto il convegno conclusivo del progetto, nel corso del quale sono stati presentati i risultati raggiunti dal progetto e le

prospettive future, ed è stato sottoscritto il Protocollo di Intesa interistituzionale e le Linee Guida ad esso allegate. Firmatari del protocollo di intesa sono stati:

Comune di Monza capofila del progetto

Comune di Brugherio

Comune di Villasanta

Comune di Seregno, per l'ambito territoriale di Seregno

Comune di Besana in Brianza, per l'ambito territoriale di Carate in Brianza

Comune di Vimercate, per l'ambito territoriale del Vimercatese

Procura della Repubblica di Monza

Asl di Monza e Brianza

Provincia di Monza e Brianza

Gruppo Carabinieri di Monza

Polizia di Stato – Commissariato di P.S. di Monza

Azienda Ospedaliera di Desio-Vimercate

Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza.

Centro aiuto donne maltrattate Onlus di Monza,

Cooperativa la Grande Casa

Cooperativa Novo Millennio.

E' stato inoltre attivato uno spazio web relativo al Progetto Artemide, ospitato dal sito dell'ambito distrettuale di Monza <<http://www.ambitodimonza.it>>, in cui sono inserite le principali informazioni relative al progetto stesso, e di volta in volta vengono inseriti aggiornamenti, novità e documenti prodotti.

Il sito internet, come strumento di condivisione e di lavoro della rete, area riservata di fatto non è decollato.

Abbiamo inoltre prodotto tre pubblicazioni sul progetto: il protocollo di intesa e le linee guida, da distribuire agli operatori di tutti i servizi coinvolti, come strumento di lavoro e punto di riferimento; in più abbiamo stampato la ricerca e gli atti del convegno finale.

6. IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE

Il progetto è stato accompagnato da un sistema di monitoraggio e di valutazione; si allega il Piano di lavoro, il report intermedio ed il report finale.

7. IL COMITATO DI PILOTAGGIO

Il comitato di pilotaggio, era composto dal dott. Gabriele Codini, direttore dell'Associazione Laboratorio Salute, che ha diretto il progetto europeo Svela, progetto che ha coinvolto vari importanti Pronto soccorso di Milano, oltre ad istituzioni di varie città Europee sul tema della rilevazione della Violenza domestica; la dott.ssa Marina Piazza, presidente di Gender che ha condotto diverse ricerche ed azioni sia sulla violenza contro le donne che sulle politiche di genere; la dott.ssa Marina Ruspa, ginecologa del Servizio Violenza Sessuale e Domestica della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano. Il comitato si è riunito più volte nel corso delle azioni del progetto, con l'obiettivo di seguire e di monitorarne l'andamento, a partire dal primo incontro del 10 giugno 2009.

Nel corso delle riunioni il comitato ha esaminato e discusso il piano generale del progetto (in particolare rispetto alle figure professionali e agli enti da coinvolgere

nell'attività formativa, con l'ulteriore indicazione del seminario tenuto poi nel novembre 2009), sia le azioni di formazione previste dal progetto, la ricerca condotta in parallelo dalla Fondazione Bignaschi di Milano. Molta attenzione ed indicazioni sono state date anche alla progettazione della fase di modellizzazione e di costruzione degli accordi interistituzionali.

Il confronto avvenuto con gli esperti del Comitato è stato molto interessante e soprattutto utile per la progettazione delle varie fasi del progetto stesso, fornendo suggerimenti e proposte preziose da parte di persone che già da tempo si occupano del problema della violenza nei confronti delle donne da varie e differenti angolature.

8. I RISULTATI RAGGIUNTI.

Di seguito i principali risultati raggiunti con il progetto Artemide:

E' aumentata la sensibilità da parte dei decisori rispetto alla gravità del fenomeno e la complessità delle risposte, che si traduce in importanti impegni reciproci. Gli Enti locali e l'Asl inoltre, titolari delle politiche sociali e sanitarie, si sono impegnate ad inserire il tema del maltrattamento delle donne e dell'aiuto all'interno rispettivamente dei Piani di Zona e della programmazione sanitaria.

E' aumentata e migliorata la conoscenza da parte dei professionisti che se ne occupano, grazie alla formazione ed al confronto e in particolare:

migliori conoscenze degli aspetti culturali e sociali del fenomeno e superamento di molti stereotipi;

approfondimento delle conoscenze in campo giuridico, sanitario, etc. con differenti livelli di approfondimento a seconda delle diverse professionalità;

consapevolezza che il comportamento ambivalente ed oscillante della donna che affronta il percorso di uscita dalla violenza fa parte della "normalità" e dunque più adeguata risposta da parte del professionista, anche rispetto ad altrettanti normali sentimenti di sfiducia, rabbia, giudizio negativo.

Si è sviluppata ed esplicitata la consapevolezza delle connessioni di rete fra i numerosi partner ed istituzioni molto diversificate per mission, modalità e culture organizzative; a livello informale si sono rafforzati i legami, la conoscenza reciproca e la fiducia; tale percorso è stato validato con l'accordo istituzionale.

Si è diffusa una migliore conoscenza, messa a fuoco e consapevolezza del ruolo delle diverse professionalità, istituzioni e organizzazioni della rete per l'aiuto alla donna vittima di violenza. Parallelamente è stata assunta la necessità di una regia degli interventi da parte di un professionista della rete, individuandola in modo variabile a seconda delle situazioni e delle scelte della donna stessa.

Abbiamo costruito insieme agli operatori dei numerosi servizi coinvolti le procedure di intervento interne alle organizzazioni, in un documento unico, che è così contestualmente metodo interno di lavoro e strumento di conoscenza per gli altri partner.

Abbiamo gettato le basi per una migliore tutela delle donne sia sul fronte della sicurezza che su quello giuridico:

Abbiamo concordato gli strumenti di valutazione di rischio per le donne fra i diversi partner, per un intervento di aiuto più tutelante;

Sono stati condivisi fra Magistratura e Forze dell'ordine strumenti e modalità per migliorare la qualità delle denunce, che siano il più possibile descrittive e precise;

E' stata condivisa fra tutte le Forze dell'ordine la necessità di tenere traccia e documentazione di tutti gli interventi e gli episodi di violenza riguardo ai quali

intervengono, anche quando non sfociano in una denuncia della donna, elemento fondamentale per l'individuazione del reato di maltrattamenti in famiglia. Inoltre si è cominciato a parlare di modalità di trasmissione delle relative informazioni fra forze diverse.

7. E' stata costruita la mappatura dei servizi che sarà stampata e diffusa a breve, con risorse aggiuntive rispetto al progetto ed accompagnerà il protocollo di intesa e le linee guida nella distribuzione presso gli operatori.

Infine con la scheda di rilevazione del fenomeno, abbiamo dato avvio ad una raccolta sistematica dei dati, fino ad ora mancanti, e contestualmente abbiamo cercato di implementare uno strumento che ci permetterà di lavorare insieme, accompagnare i casi e valutare l'efficacia della rete.

9. GLI SVILUPPI E LE PISTE DI LAVORO FUTURE

Il protocollo di intesa prevede la costituzione di una cabina di regia, coordinata dal Soggetto Capofila, cioè il Comune di Monza per l'ambito distrettuale di Monza e Brianza, costituito dai referenti delle Istituzioni e organizzazioni che hanno aderito. La cabina di regia avrà il compito di monitorare e valutare l'effettiva attuazione del protocollo e degli accordi presi, individuare e proporre ulteriori sviluppi e interventi, sia preventivi che riparatori, rispetto al tema della violenza contro le donne, proporre modifiche al protocollo stesso al termine dei due anni di validità. Questo è uno strumento essenziale per dare continuità al progetto e non disperdere i risultati raggiunti.

Alcune delle piste di lavoro sono emerse nel corso del progetto; si tratta di aspetti che non sono stati trattati da Artemide o cui non è stato possibile dare risposta.

1. Servizi di Pronto intervento e case rifugio

Mancano nel territorio servizi di pronto intervento cui le forze dell'ordine e i pronto soccorso possano rivolgersi, nel caso di situazioni che si presentino negli orari di chiusura dei servizi sociali, dunque la sera, la notte, il sabato e la domenica; è stata rilevata la necessità di un referente esperto, assistente sociale o psicologo, che possa aiutare la donna o offrire consulenza a questi servizi in casi d'urgenza.

Inoltre è stato rilevato da tutti i partner e gli interlocutori che la donna che avvia un processo di superamento ed uscita dal ciclo della violenza da parte del partner ha spesso bisogno di una sostegno per quanto riguarda l'abitazione, almeno nel medio periodo, in attesa del compimento del processo giuridico di allontanamento del partner o in alternativa. Sul nostro territorio esistono poche strutture di questo genere, che spesso non hanno posti disponibili, né tantomeno hanno posti di pronto intervento, come richiesto anche dal Pronto soccorso e dalle Forze dell'ordine.

Gli operatori dei servizi sociali hanno anche rilevato che poiché si tratta in alcuni casi di servizi pensati per rispondere ad altri tipi di situazione e bisogni, hanno regole di organizzazione poco adatte alle donne vittime di violenza.

D'altro lato gli operatori di queste comunità hanno rilevato come i Servizi sociali dei Comuni sono a volte restii ad assumersi i costi di soggiorno delle donne, salvo i casi nei quali siano presenti figli, dunque nell'ambito della tutela dei minori più che di quella delle donne.

Il progetto Artemide ha avviato un confronto che ha portato ad una riflessione ed all'avvio di un cambiamento sia da parte delle Comunità che dei servizi sociali, ma il problema numerico e quello degli oneri connessi rimane sempre aperto.

2. Il trattamento degli uomini maltrattanti

Sono completamente assenti i servizi per il trattamento degli uomini maltrattanti, collegati magari come è previsto dalla legislazione di molti stati europei, al procedimento penale.

Il trattamento degli uomini è invece essenziale per proteggere la donna oggetto di violenza e soprattutto per evitare che gli uomini maltrattanti perpetuino il loro comportamento ai danni di altre donne.

La sensibilizzazione e la prevenzione, l'educazione dei bambini e dei ragazzi

Come è stato già detto la violenza familiare contro le donne ha le sue radici in una cultura della diseguaglianza fra uomini e donne. Gli uomini autori di maltrattamento familiare ritengono di avere il diritto di imporre la propria supremazia con tutti i mezzi, compresa la violenza. Uno dei motivi per cui le donne vittima spesso accettano per anni questa situazione, confermato anche dalle donne intervistate nella nostra ricerca, è che la ritengono "normale" e non hanno la consapevolezza e la percezione che si tratti di un reato molto grave. In alcuni casi questa cultura è condivisa anche dall'ambiente familiare della stessa donna, che rafforza in lei l'idea che si tratti di "affari di famiglia".

Occorre quindi avviare campagne di sensibilizzazione che:

aiutino le donne a sviluppare consapevolezza del proprio valore e dei propri diritti umani;

aiutino gli uomini ad *"assumersi la responsabilità delle proprie azioni e incoraggiando questi ultimi ad analizzare ed a circoscrivere i meccanismi di violenza e ad adottare altri comportamenti"* (Raccomandazioni del Consiglio d'Europa cit);

sviluppano una diffusa consapevolezza sociale della gravità del fenomeno della violenza contro le donne.

Tutti i partner che hanno partecipato al progetto hanno segnalato che è di fondamentale importanza promuovere iniziative di prevenzione nelle scuole, rivolte a bambine, bambini, ragazze e ragazzi: educazione alla cultura dell'uguaglianza e della parità fra donne e uomini, attenzione e superamento di concezioni stereotipate dell'universo femminile e maschile e delle reciproche relazioni, e soprattutto educazione all'affettività e alle relazioni fondate sul rispetto reciproco.

Queste iniziative dovrebbero diventare sistematiche; esse possono essere promosse in connessione con i Piani comunali per il diritto allo studio e/o con i Piani per l'offerta formativa territoriale sia di ambito che provinciali.